



MENDÈS FRANCE

FRANCIA

L'ORA DELLA VERITA'

Dal '67 al '72. Dalle legislative del 12 marzo, che hanno visto l'inaspettata frana gollista e la solida affermazione della *gauche démocratique* e del PCF, alle future presidenziali. Cinque anni di governo difficile nel quale la « linea grigia della stabilità », imposta alla Francia per otto anni dal presidenzialismo carismatico di De Gaulle, rischia di spezzarsi ad ogni minimo momento caldo della vita politica francese e di aggrovigliarsi intorno ai

nodi più irrisolvibili e agli aspetti della realtà d'oltralpe più contestati dalle parti che giocheranno con maggiore incisività la grande partita del '72.

Il cartello gollista della « V Repubblica », contrariamente alle previsioni dei commentatori politici e dei sondaggi d'opinione, non ha retto alla prova di forza del ballottaggio di domenica scorsa. Un solo seggio dà la maggioranza assoluta all'UNR nell'Assemblea Nazionale: 244 seggi su un totale di 486. Di fronte a questo scioglimento della simbiosi « de Gaulle-Francia tout court », sorge la positiva risultante elettorale del « nuovo frontismo » di una *gauche* che sta riscoprendosi nelle sue capacità contestative e di attacco, unitarie, nei confronti del regime: 116 seggi ai « federati » di Mitterrand contro i precedenti 89, e 75 seggi al PCF contro i 41 della passata legislatura.

La « prova dell'unità ». Il « nuovo fronte » della sinistra francese — ben lontano dai difetti dei tentativi frontisti, imposti nel passato dalle « dimensioni europee » dello stalinismo sovietico (angolosa chiusura ideologica dei partiti comunisti operanti in Europa, ricerca di alleanze tattiche con la sinistra non comunista, operate cercando, nel frattempo, di tagliarne le radici occidentali per tentare di innestarla nella sfera d'azione della diplo-

mazia sovietica) — ha retto magnificamente alla « prova dell'unità » rappresentata dal ballottaggio del 12 marzo. Gli accordi elettorali stipulati il dicembre scorso tra i rappresentanti della *Fédération* e quelli comunisti e in virtù dei quali nel secondo turno elettorale i rispettivi voti avrebbero dovuto essere convogliati su quei candidati che fossero usciti meglio piazzati dalla prima consultazione, sono stati pienamente rispettati dalle due forze che rappresentano oggi la sola contestazione frontale al gollismo. I comunisti hanno votato compatti per il candidato « federato » laddove quest'ultimo risultava meglio piazzato. Gli elettori socialisti o radicali hanno riversato i loro voti sull'uomo del PCF nelle circoscrizioni più aperte alla vittoria comunista.



GISCARD D'ESTAING



MALRAUX



POMPIDOU

Il « gollismo atlantico » all'attacco. L'« equivoco centrismo » di Lecanuet con il suo gioco pendolare tra l'oleosa realtà del moderatismo radicale di uomini come Faure o Gaillard, recalcitranti all'accordo Federazione-PCF, e la consapevole versione francese di una moderna destra rappresentata dal « gollismo riflessivo » di Giscard de Estaing, ha visto confermata la sua modesta incisività elettorale nel corpo politico di una Francia risvegliatasi dalla lunga ibernazione nella quale la aveva costretta il « principato tecnocratico » di De Gaulle. 27 seggi alla formazione di Lecanuet, l'uomo dalle velleitarie ambizioni kennediane, rappresentano, nel tempo lungo, un elemento alquanto trascurabile nel nascente bipolarismo verso cui sta avviandosi la realtà politica francese. Ma anche se la forza numerica del « Centro » si rivela poco più che un neo nella topografia del Parlamento francese, non per questo il raggruppamento lecanuetista ha perduto del tutto la sua ambigua capacità di manovra. In effetti l'uomo del « gollismo atlantico » può forse giocare oggi, con maggior successo che non all'indomani delle presidenziali del dicembre '65, la sua carta di moderatore (in senso tradizionalmente europeo e quindi filoamericano) del terzoforismo nazionalista di De Gaulle. Ed è questo permanere delle capacità d'azione della pur ridotta forza « centrista » che rappresenta uno dei dati, a prima vista, più sconcertanti usciti dal responso delle urne il 12 marzo.

Le « vie costituzionali ». Come potrà infatti governare De Gaulle senza il puntello di una maggioranza? Il Generale-Presidente per cercar di re-

cuperare almeno una parte della propria forza elettorale nella scadenza elettorale del '72, non ha di fronte a sé che due vie « costituzionali » (escludendo il ricorso al pericoloso « salto nel buio » di una prova di forza fatta con l'applicazione dell'articolo 16 della costituzione gollista che contempla l'assunzione dei pieni poteri da parte del Presidente della Repubblica in caso di ingovernabilità del Paese dovuta ad un'Assemblea Nazionale decisamente contraria, nella sua maggioranza, alla politica presidenziale).

La prima strada, la più facile, ma anche la più rischiosa poiché tenderebbe naturalmente a svuotare di qualsiasi vernice positiva (terzoforismo, neoneutralismo, apertura verso l'Est) il mito De Gaulle, è quella dell'accordo con il vischioso centrismo di Lecanuet. L'acquisizione, da parte dell'UNR, dei deputati centristi potrebbe dare al regime un certo margine di sicurezza che gli permetterebbe di giungere alla scadenza del '72 sull'onda di altri cinque anni di tranquilla stabilità. E' questa un'ipotesi tutt'altro che inconsistente. Specie se si tiene conto che anche importanti frange interne del raggruppamento gollista potrebbero spingere verso questa soluzione del pericoloso stato di crisi postelettorale in cui si trova invischiata la maggioranza UNR. I « repubblicani indipendenti » di Giscard d'Estaing con la loro riconfermata forza all'interno della « V Repubblica » (i « gollisti riflessivi » hanno eroso spazio elettorale a quelli ortodossi all'interno del cartello di maggioranza) possono fungere concretamente da ponte fra grigi luogotenenti del Generale e gli uomini di Lecanuet.

L'incontro tra le destre francesi al

di fuori e al di sopra del decrescente mito de Gaulle, rischia di balzar fuori con chiarezza dalle penombre dei corridoi in un domani forse non eccessivamente lontano. Non dimentichiamo infatti il peso che può avere sulle future decisioni di un gollismo che vuol allontanarsi dall'instabile terreno di un'esigua maggioranza, il pressoché identico humus culturale e sociologico nel quale affonda le proprie radici sia l'elettorato UNR che quello giscardiano e lecanuetista.

La Nuova Destra. « Stiamo passando dal grande mito storico al regno degli interessi, da De Gaulle a Pompidou ». Così afferma Jacques Ozouf su *Nouvel Observateur* della scorsa settimana. Sfrendato degli allori del mito, il gollismo dei luogotenenti scopre la sua essenza di reale destra francese, « una Nuova Destra — come scriveva *Relazioni Internazionali* nello scorso dicembre — moderna e tecnocratica invece che legitimista e sciovinista, ma pur sempre la Destra, l'unico modo efficiente di essere Destra nelle condizioni odierne. Nemmeno l'interclassismo di un grande partito centrista di regime, dunque, ma la volontà di riasserzione delle élites economiche, della grande burocrazia politicizzata ecc. Una via particolare del neocapitalismo ». Ed è proprio questa sua natura di grande Destra razionale che può fare del gollismo il naturale polo di attrazione delle altre espressioni politicizzate del neocapitalismo francese (anche se si tratta, in questi casi, di un neocapitalismo meno « nazionale », più legato alla dimensione atlantica dell'europeo) rappresentate dalle formazioni di Lecanuet e di Giscard d'Estaing.

Il peso di Giscard d'Estaing. Que-

st'ancora di salvezza per la maggioranza (un più stretto accordo con i giscardiani e un graduale avvicinamento al «Centro» di Lecanuet) è già reclamata, a pochi giorni dallo sfavorevole responso elettorale, da molte

voci del moderatismo francese. Per tutti basti *Le Figaro* che, a commento dei risultati elettorali, scrive: «Notiamo infine che, sotto l'etichetta della V Repubblica, Giscard d'Estaing è il solo ad avere il diritto di dichiararsi

soddisfatto. Sono stati invece gli UNR incondizionati, quelli dell'*oui* che hanno subito le sconfitte più dure. Questa lezione deve essere ricordata. La vittoria degli *oui mais* (i giscardiani)

→

dovrà far riflettere il governo di domani il quale non potrà non prendere in considerazione l'eventualità di rivedere certe posizioni intransigenti, specialmente in politica estera». Da parte sua Lecanuet ribadisce: « Il Centro Democratico d'ora in poi avrà una funzione arbitrale. Occorre che il Potere si renda conto della necessità di correggere i suoi errori ». Inviti più espliciti (e anche velatamente ricattatori) ad un allargamento, in senso moderato, della instabile maggioranza gollista, non potevano venir fatti.

Quali possibilità esistono che le proposte di accordo lanciate dal moderatismo tradizionale alla « Nuova Destra » gollista, vengano da quest'ultimo accettate? Per il si giocano alcuni elementi importanti usciti dalle urne il 12 marzo. In primo luogo l'erosione interna della maggioranza da parte dei « giscardiani » che passano da 34 a 44 seggi il che potrebbe far operare ripensamenti in quei luogotenenti del Generale meno condizionati (come ad esempio Pompidou) dalle angolosità e dalle paternalistiche velleità riformatrici del Presidente. Per contro, ed è questo un altro elemento non trascurabile, gli scrutini della scorsa domenica hanno visto il dissolversi dell'alibi *gauchiste* della « V Repubblica ». La « sinistra » gollista ha subito una forte battuta d'arresto elettorale. Louis Vallon, il tecnocrate portatore di equivoche istanze sociali, l'uomo del famoso « emendamento » con il quale si intenderebbe dare ai lavoratori « una parte capitalizzata del plusvalore in capitale » secondo le parole dello stesso de Gaulle, è stato battuto clamorosamente dall'avversario comunista nella propria circoscrizione. Questi due significativi dati elettorali, uniti al più generale, evidente, creparsi della cappa gollista nella realtà francese, potrebbero fornire la giustificazione politica di una eventuale operazione « grande destra » fatta attraverso una più o meno organica alleanza UNR-

Centro-Repubblicani indipendenti. Un « sì » alla Gran Bretagna in Europa, un « ni » agli USA, un ritirarsi dalla diplomazia gollista all'interno dei propri confini o quanto meno dei confini dell'Occidente, e il gioco sarebbe fatto fino al '72.

Un'ipotesi improbabile. E l'altra ipotesi? L'altra cintura di salvataggio del regime potrebbe essere rappresentata da un gollismo che riesca a conquistarsi una « doppia fiducia ». Il Generale potrebbe cercare di salvare l'identità politica della Francia da lui creata, mantenendo quindi immutato l'ambiguo steccato che divide il suo progressismo internazionale dal suo fondamentalismo moderatismo (percorso da vene di paternalismo autoritario) in politica interna, con un gioco pendolare di ricerca occasionale di alleanze e di consensi. Potrebbe cioè tentar di avere a sinistra i consensi che avallino il suo neoneutralismo e la sua contestazione della leadership americana, salvo poi a rivolgersi verso destra per continuare ad imporre alla Francia il peso di un moderatismo tecnocratico ammantato di falsa socialità. Il gioco ci sembra difficile per non dire impossibile.

La ricostruzione della sinistra. Il cammino unitario che la sinistra francese ha appena intrapreso dovrebbe rendere priva di reale valore questa seconda « ipotesi di salvataggio » del gollismo in crisi. I leaders della *Fédération* infatti sembrano propensi dopo l'innegabile successo elettorale a portare avanti ancora più concretamente il discorso della ristrutturazione unitaria della *gauche* francese compresi i comunisti. Per i « federati » e per gli uomini del PCF, vista la non unità che muove in ondate a volte antagoniste le acque del cartello gollista, si presenta la necessità di coagulare tutte le forze *gauchistes* in una concentrazione profondamente unitaria e autonoma rispetto ad eventuali, e sia pur allestenti, sollecitazioni emanate dalla chimera gollista. Mendès France ha indicato la strada quando ha affermato che ora occorre elaborare una piattaforma politica in alternativa a quella espressa dal « Principato tecnocratico » di De Gaulle. L'« uomo di Grenoble » ha visto giusto. Solo con una ricostruzione (non solo provvisoria) della sinistra, la Francia del « no » alla tecnarchia gollista potrà riempire il vuoto che il disfacimento del mito De Gaulle sta forse aprendo nella realtà politica francese e che la definitiva scomparsa del Generale dalla scena politica renderà probabilmente macroscopico.

ITALO TONI ■



LECANUET